

Battaglie, fatti e commenti

Il ravvicinamento da noi proposto tra i cattolici d'Italia e di Francia si compie gradatamente, senza rumore, e s'allarga. L'avv. Valente l'ha rilevato nel *Cittadino* di Genova, osservando che « era naturale che il rovesciamento dei nostri rapporti di alleanza e di politica estera portasse con sè un nuovo orientamento e il proposito di una più intima collaborazione sociale dei cattolici italiani coi cattolici francesi ». Il Valente prosegue additando un vasto campo d'azione comune nell'emigrazione nostra.

Noi non intendiamo entrare *ex professo* nell'argomento, che è della più alta importanza. I pratici potranno all'uopo, — valendosi di un'atmosfera di maggiore simpatia creata coll'esposizione quotidiana della nostra reciproca situazione — risolvere a suo tempo problemi come quelli annunciati dall'amico Valente. Noi prendiamo intanto nota dell'adesione volenterosa ed entusiastica di Fortuna Stronski, professore alla Sorbona, che rivendica per i cattolici polacchi un posto nella nostra *Intesa* accanto ai cattolici del Belgio.

Da ultimo, ad indicare come qualmente non trattasi di un fuoco di paglia — od esclusivamente di articoli di giornali, segnaliamo una seconda gita a Roma di Vittore Bucaille, vice-presidente dell'associazione della gioventù francese, di cui è testè uscito l'opuscolo: *Les Catholiques italiens et la guerre européenne*, e la presenza a Milano di un giovane valoroso scrittore, Vaussard, che intende studiare da vicino il nostro movimento cattolico, di cui renderà conto nel *Correspondant* e in altre riviste francesi. Conoscerci meglio nel nostro ambiente, nelle nostre aspirazioni, di fronte alle difficoltà che dobbiamo superare, è il primo prerequisite all'*Intesa* vagheggiata. L'avvocato Agostino Mitiga è stato inviato dall'Editrice Romana a Parigi, donde collaborerà alla realizzazione dell'ideale comune.

*
**

La conquista austriaca del Lovcen non poteva non produrre penosa impressione nei paesi dell'*Intesa* in genere, dell'Italia in specie. In tempo di pace noi consideravamo la conquista austriaca del Lovcen come un *casus belli*, perchè il Lovcen, posseduto degli austriaci, rende le Bocche di Cattaro oltre formidabili e sbarra la strada di Cettigne, di Scutari forse. Non indaghiamo le responsabilità di questo nuovo scacco. Il *Times*, il *Temps*, e in genere in giornali anglo-francesi mettono in rilievo che il successo austriaco è tutto a nostro svantaggio. Non si potrebbe contestare che ciò risponde a verità. Una volta ancora abbiamo la dimostrazione che viviamo alla giornata, che subiamo, non prendiamo le iniziative. Una volta ancora la nostra stampa più autorevole ha sottolineato che si avrebbe torto di considerare la nostra guerra « territorialmente delimitata nell'arco che s'incurva dallo Stelvio a Monfal-

cione ». Egregiamente, ma dovrebbe omai essere chiuso il ciclo delle imprevidenze da parte dei governi alleati. Non è il caso di palleggiarsi le responsabilità. Sta di fatto che gli austro-tedeschi hanno un nuovo pegno in mano. L'*Intesa* potrà avere la vittoria finale, ma gli austro-tedeschi hanno pegni nel Belgio, in Francia, in Polonia, in Serbia, nel Montenegro. Siccome la guerra non può durare all'infinito, bisognerà pure che la vagheggiata coordinazione dell'azione militare dell'*Intesa* non si lasci più oltre sorprendere; poichè successi come questi riportati in Serbia e nel Montenegro, rialzano il morale nella monarchia degli Absburgo, dove il problema jugo-slavo non turba più i sonni e dove si parla per conseguenza, correntemente, di vittoria. Basta por mente ai discorsi pronunciati da Stefano Tisza il primo giorno dell'anno, e alle vivaci discussioni che ne seguirono nel giornalismo al di quà e al di là della Lerta. Centralisti, dualisti, trialisti disputano tra di loro, ma partono dal punto di partenza che la vittoria debba spettare agli imperi centrali. Quanto alla famosa *unione doganale* — riaperta dal libro di Federico Naumann sull'*Europa Centrale* — difficilmente potrà avere la soluzione vagheggiata a Berlino, dai pangermanisti. Sul terreno dottrinale o politico Stefano Tisza non vuole lasciarsi trascinare e il presidente del Consiglio ungherese è in questo momento la personalità più autorevole nella monarchia degli Absburgo, dopo, s'intende, la Corona.

*
**

Occupandosi del nuovo volume lanciato dal Comitato cattolico di propaganda francese all'estero: *L'Allemagne et les alliés devant la conscience chrétienne* Alessandro Cantono trova che il dibattito odierno tra i cattolici di Francia e di Germania è « qualche cosa di anormale e di deplorabile ». Bisognerà distinguere per non confondere. Chi ha tenuto dietro alle cose di Francia e di Germania in questi ultimi vent'anni trova che non è il caso di parlare di *anormalità* di dibattito. Guglielmo II e la diplomazia germanica hanno fatto sempre la più spietata guerra al protettorato cattolico francese in Oriente ed in Estremo Oriente, per abbattere il quale avrebbero favorito volentieri la sede di Nunziatura a Costantinopoli. Naturalmente i cattolici di Germania prenderanno le parti del governo del loro paese, come i cattolici di Francia tenevano fermo al protettorato francese. Nel 1898 quando Guglielmo II si recò a Gerusalemme e a Damasco — salutato dai protestanti come *summus Episcopus* della Chiesa di Lutero — e fece il dono del terreno della Dormizione della Beata Vergine ai cattolici tedeschi, dopo d'essersi esibito come il protettore di tutti i mussulmani, Stefano Lamy lo seguì con patriottica angoscia facendo rilevare quale pericolo sovrastava in Oriente al *protettorato francese*. Le polemiche vivaci non mancarono allora tra i cattolici di Francia e di Germania, come non mancarono nella questione dell'università di Strasburgo. Basta ricordare le pubblicazioni di Monsignor Kannengieser di parte francese. Era quindi naturale che in una questione gravissima come quella